



**Note sulla geografia umana del bacino dell'Ordos, Mongolia
Interna, Cina**

***Notes on the Human Geography of the Ordos Basin, Inner
Mongolia, China***

Francesco Cosentino

Ricercatore indipendente

E-mail: francosen@gmail.com

This article has been accepted for publication and undergone full peer review but has not been through the copyediting, typesetting, pagination and proofreading process, which may lead to differences between this version and the Version of Record.

Questo articolo è stato accettato per la pubblicazione e ha completato l'intero processo di revisione paritaria, ma non ha ancora attraversato le fasi di preparazione per la stampa, impaginazione, numerazione delle pagine e correzione di bozze, il che potrebbe comportare differenze tra questa versione e la versione definitiva.

Accepted: 2026-07-26 | DOI: 10.36253/bsgi-7632

Please cite this article as:

Cosentino, F. (2026). Note sulla geografia umana del bacino dell'Ordos, Mongolia Interna, Cina. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Just Accepted.

Note sulla geografia umana del bacino dell'Ordos, Mongolia Interna, Cina

Notes on the Human Geography of the Ordos Basin, Inner Mongolia, China

FRANCESCO COSENTINO

Ricercatore indipendente

E-mail: francosen@gmail.com

Abstract. This article presents the results of a recent field investigation carried out in the Ordos Basin, in the Autonomous Region of Inner Mongolia, China. Dedicated to the human geography of this territory, the research draws on semiotic analysis to explore a broad repertoire of landscapes, signs and symbols observed during a road journey of some 1,300 kilometres across Hohhot, Ordos, Wuhai and Baotou. The study brings to light fundamental aspects of the interactions that shape the ecological and social identity of a frontier territory undergoing rapid transformation driven by China's growing economic development. The environments traversed are highly varied: urban centres, industrial settlements, rural areas, mining districts, places of worship, archaeological sites, tourist facilities, desert regions. The enquiry unfolds along a twofold register: on the one hand a travel notebook recording field observations grouped by theme (the high-speed railway station; the statue of Altan Khan; urban environments; food; mining sites and industrial plants; extra-urban landscapes; the desert; political slogans; religious sites); on the other, supported by historical and cultural analysis, a reflection on the signs and works that countless social actors imprint upon the territory. The result is a human geography dense with cultural meaning.

Keywords: inner Mongolia, Ordos, identity, human geography, landscape semiotics.

Riassunto. L'articolo presenta i risultati di una recente indagine empirica condotta nel bacino dell'Ordos, Regione Autonoma della Mongolia Interna, Cina. La ricerca è dedicata all'osservazione della geografia umana di tale territorio. Con l'ausilio dell'analisi semiotica viene esplorato un ampio repertorio di paesaggi, segni e simboli, osservati nel corso di un viaggio su strada di circa 1.300 chilometri, attraverso le località di Hohhot, Ordos, Wuhai e Baotou. Lo studio mette in luce aspetti fondamentali delle interazioni che modellano l'identità ecologica e sociale di un territorio di frontiera in rapida trasformazione a seguito del crescente sviluppo economico della Cina.

Gli ambienti attraversati sono fra loro molto diversi: centri urbani; insediamenti industriali; aree rurali; distretti minerari; luoghi di culto; siti archeologici; strutture turistiche; regioni desertiche. L'indagine si svolge attraverso un doppio registro: da una parte un taccuino di viaggio nel quale si descrivono osservazioni raccolte sul campo e raggruppate per argomenti (la stazione dei treni ad alta velocità; la statua di Altan Khan; ambienti urbani; il cibo; siti minerari e impianti industriali; paesaggi extra-urbani; il deserto; slogan politici; siti religiosi). Dall'altra, con l'ausilio di successivi approfondimenti storico-culturali, una riflessione sui segni e le opere che innumerevoli attori sociali imprime sul territorio. Il risultato è quello di disegnare una geografia umana densa di significati culturali.

Parole chiave: Mongolia interna, Ordos, identitario, geografia umana, semiotica del paesaggio.

1. Obiettivi e metodologia della ricerca

L'articolo presenta i risultati preliminari di una ricerca empirica svolta sul campo nell'area geografica dell'Ordos, Regione Autonoma della Mongolia Interna cinese, durante febbraio-marzo 2024. Un viaggio su strada di oltre 1.300 chilometri nel corso di circa una settimana attraverso tali territori ha offerto l'occasione per raccogliere ed esaminare un'ampia gamma di dati empirici relativi alla geografia umana di tale territorio. L'obiettivo della ricerca è stato quello di identificare alcune forme e modalità tramite cui le caratteristiche ecologiche e l'identità sociale concorrono nel delineare il carattere distintivo di tale regione, un territorio di frontiera, ricco di risorse minerali, che funge da cerniera fra la Cina interna e le vaste praterie e i grandi deserti dell'Asia Centrale.

Il presupposto che consente al viaggio di farsi riflessione sul paesaggio è la nozione di marcatura del territorio: gli attori sociali ed economici – comunità pastorali, coloni agricoli, imprese estrattive, amministrazioni, operatori turistici e religiosi – vi imprimevano segni, opere e pratiche che restano leggibili sul terreno. Se il paesaggio è un sistema di segni da decodificare (Turri 1974), la loro decodifica richiede la presenza di un osservatore: molti di tali segni – un *ovoo*, una coppia di aste con tridenti sulla soglia, uno *slogan* murale, un filare di pioppi, un reticolo di recinzioni – non figurano in alcun archivio e si offrono soltanto all'osservazione ravvicinata. Il resoconto del percorso, in questa prospettiva, non è mera narrativa ma strumento di rilevamento: la messa a repertorio dei segni osservati consente di mettere in relazione elementi altrimenti dispersi e di apprezzarne la portata. La metodologia impiegata si basa fondamentalmente sull'osservazione partecipante ed è ispirata agli studi pionieristici di Carl Sauer (1925) sull'osservazione dei paesaggi culturali, alle lezioni di Paul Claval (1980), il quale esorta a studiare l'organizzazione dello spazio in funzione dei vincoli economici e sociali e dei comportamenti delle comunità che lo popolano, e alle riflessioni di Eugenio Turri sul paesaggio come teatro e l'uomo nella duplice veste di attore, che lascia la sua impronta sul territorio, e di spettatore che lo osserva e interpreta (Turri 1998). L'approccio adottato integra elementi di diverse discipline fra cui geografia, storia, antropologia, sinologia. Rilevante il ricorso alla semiotica¹ per decifrare tali marcature; in tale ottica si è tenuto conto ad esempio di concetti come *ethnoscapes*, *mediascapes*, *technoscapes*, *financescapes*, e *ideoscapes*, elaborati da Arjun Appadurai (1996) al fine di distinguere le molteplici dimensioni attraverso cui la vita sociale ha l'effetto di connotare in senso culturale il paesaggio ambientale circostante. Il risultato finale è quello di mettere in luce, accanto a determinate caratteristiche dell'organizzazione spaziale e sociale del territorio, anche il complesso gioco di relazioni che intercorre fra attori sociali ed economici di peso, cultura e tradizioni differenti. I dati presi in esame sono stati raccolti nel corso di un lungo viaggio su strada fra le località di Hohhot, Ordos, Wuhai, e Baotou. Si tratta di elementi di natura eterogenea: paesaggistica, iconografica, linguistica, sociologica ecc. Tali elementi sono stati raggruppati e annotati, anche con l'ausilio di successive ricerche bibliografiche, in nove gruppi tematici redatti sotto forma di un taccuino di viaggio che si propone di vagliarne il valore documentario rispetto agli obiettivi proposti: 1) la stazione dei treni ad alta velocità; 2) la statua di Altan Khan; 3) ambienti urbani; 4) il cibo; 5) siti minerari e impianti industriali; 6) paesaggi extra-urbani; 7) il deserto; 8) *slogan* politici; 9) siti religiosi. Il procedimento si articola così in quattro momenti: 1) il rilevamento, ossia l'osservazione ravvicinata di segni non altrimenti documentati; 2) la repertorizzazione, che li raggruppa per temi e li rende confrontabili; 3) la contestualizzazione, affidata a successive ricerche storico-culturali; 4) l'esplorazione semantica, volta a decifrarne il senso. I dati così

¹Intesa secondo la semiotica di Charles Sanders Peirce, per il quale il segno è una relazione triadica fra il "rappresentamen" – il segno nella sua forma percepibile – l'oggetto a cui rimanda e l'interpretante, ossia l'effetto di senso che genera in chi lo coglie (Atkin 2023).

raccolti ed elaborati formano le basi per le riflessioni critiche che si sviluppano nel paragrafo delle conclusioni.

2. Introduzione e caratteri generali

Con il nome di *Ordos* ci si riferisce comunemente a due diverse realtà geografiche in parte coincidenti. In senso lato si indica il bacino dell'Ordos (*Ordos Loop*), disegnato dalla grande ansa settentrionale del *Fiume Giallo* che nella sua sezione mediana, costretto dalla catena dei monti Helan, o Alashan, svolta verso settentrione fino a trovare una barriera nella catena dei monti Yin che lo indirizzano verso oriente, per poi piegare nuovamente a sud seguendo la catena dei monti Lùliang, oltre i quali riprende a fluire in direzione est fino all'oceano. Il territorio compreso all'interno di tale arco si estende su una superficie di circa 370.000 km², e ha la forma di un approssimativo quadrilatero, delimitato a meridione dal fiume Wei. Questo grande comprensorio dal punto di vista amministrativo ricade principalmente nella Regione Autonoma della Mongolia Interna, ma interessa parzialmente anche la Regione Autonoma del Ningxia, il Gansu e la parte settentrionale delle province dello Shaanxi e dello Shanxi, il cui tratto geologico comune è quello di ospitare estese formazioni di loess e ampie propaggini desertiche. Lungo il bacino del *Fiume Giallo* si estendono vaste golene fertili, piani alluvionali coltivabili e rigogliose praterie. Ai margini settentrionali dell'Ordos, nelle vicinanze del Fiume Giallo, si trovano i due maggiori centri urbani della Mongolia Interna: Hohhot (la capitale regionale) e Baotou. Una piccola striscia di territorio situata lungo il tratto occidentale del Fiume Giallo è amministrata dalla città di Wuhai, anch'essa parte della Mongolia Interna, creata durante gli anni Settanta inizialmente come insediamento minerario carbonifero (Chen 1984, 167). Oggi Wuhai è divenuta un moderno centro metallurgico e minerario pluri-settoriale. Per il resto l'altipiano dell'Ordos è prevalentemente un territorio arido e desertico, con un'elevazione fra i 1.000 e i 1.600 m, attraversato a sud dalla *Grande Muraglia* che separa, anche simbolicamente, questa parte della Mongolia Interna dalle province della Cina interiore. In senso stretto il nome *Ordos* si riferisce invece alla *Municipalità di Ordos*, una grande entità amministrativa della Mongolia Interna, che occupa quasi tutto il settore settentrionale del bacino summenzionato, e che si estende per 86.752 km² includendo al suo interno tanto aree urbane, che rurali, che desertiche. Vi si trovano infatti due deserti, a settentrione il *Kubuqi* e a meridione parte del *Mu Us*, i quali complessivamente occupano circa il 48% del territorio della Municipalità. I sopralluoghi su cui si basa il presente studio hanno interessato la fascia settentrionale del Bacino in questione, compresa fra le sponde del Fiume Giallo e il deserto di *Kubuqi*.

Secondo i dati del censimento del 2020, la popolazione della Municipalità di Ordos ammontava a 2.154.000 unità, di cui 1.924.000 Han (89,3%), 208.000 mongoli (9,7%) e 21.000 (1%) appartenenti ad altre minoranze nazionali². Tali dati si possono raffrontare con quelli complessivi della Regione Autonoma della Mongolia Interna, che conta 24.049.155 abitanti, di cui 18.935.537 Han (78,7%), 4.247.815 mongoli (17,7%) e 865.803 di altre nazionalità (3,6%).

Dal punto di vista economico le aree attraversate presentano una forte vocazione mineraria e industriale. Tuttavia anche l'allevamento di bestiame, cavalli, ma in particolare ovini, costituisce un'attività di indubbio rilievo. L'agricoltura ha una presenza significativa soprattutto nelle aree prossime ai bacini fluviali. Il turismo, quello interno in particolar modo, rappresenta un fenomeno piuttosto recente nonché un promettente settore di sviluppo.

²<https://baike.baidu.com/item/鄂尔多斯市/8619677#5>

È da notare tuttavia che il grande sviluppo industriale e la conseguente urbanizzazione vissuti dalla regione sono fenomeni relativamente recenti, per lo più successivi agli anni Ottanta del Novecento, con la creazione di un'economia di mercato parzialmente aperta agli investimenti privati. Mentre andando ancora più a ritroso nel tempo, si può registrare che i cinesi Han iniziarono a stabilirsi in numeri piuttosto consistenti nelle zone coltivabili della regione solo a partire dagli ultimi decenni della dinastia *Qing* (fine 1800), quando i rigidi divieti posti dai governanti Manciù all'emigrazione dei contadini Han verso le regioni tribali della Mongolia e della Manciuria, persero progressivamente efficacia, anche in parte per contrastare l'espansione russa verso tali territori. Fino a quell'epoca tali aree erano state scarsamente popolate, essenzialmente da gruppi di pastori mongoli che vi pascolavano i propri armenti. Quanto alle zone alluvionali con le loro praterie, queste offrirono in determinati momenti storici dei luoghi di aggregazione da cui far partire le scorrerie e le grandi invasioni che i cavalieri nomadi centro-asiatici compirono in terra cinese. Il territorio desertico dell'Ordos rappresentava anche una via mediana relativamente protetta, seppure assai ardua da percorrere, per le carovane commerciali che collegavano le aree dell'Hebei e del Liaoning al Xinjiang, Qinghai e Tibet, attraversando il fiume Giallo a Yinchuan. Tale percorso infatti risultava meno esposto ai rischi di razzia da parte di bande di nomadi che minacciavano le rotte più settentrionali, e rispetto alle rotte meridionali anche ai rischi di confisca da parte di gruppi militari nei periodi di conflittualità interna che periodicamente hanno afflitto la Cina, particolarmente fra i primi del 1900 e il 1949³.



Figura 1. La Regione dell'Ordos, Cina. Fonte: elaborazione dell'Autore con assistenza IA. CC0 (dominio pubblico) da Natural Earth.

³Una logica analoga è descritta da Lattimore per la rotta trans-Gobi da lui percorsa nel 1926-27, entrata in uso in quanto "less open to interference" rispetto alle alternative a nord e a sud, e tuttavia esposta al duplice rischio di "attack by robbers or extortion by soldiery" (Lattimore 1962, 40).

3. Taccuino di viaggio

3.1. La stazione dei treni ad alta velocità

La stazione dei treni ad alta velocità di Hohhot è simile a molte altre stazioni dell'alta velocità cinese: ampia, moderna, freddamente illuminata, sobria e razionalista. È la prima grande tecnologia incontrata durante questo viaggio. Il treno ad alta velocità impiega 2,5 ore da Pechino a Hohhot. Negli anni Ottanta per lo stesso viaggio ne occorreavano circa 12. La principale novità che balza agli occhi del visitatore occasionale è quella delle insegne bilingui: in ideogrammi cinesi e nell'alfabeto mongolo classico. Per chi giunge dalla Cina interna questo è il primo segnale visivo dell'ingresso in uno spazio di frontiera. Nel complesso la città appare molto diversa da quella che nei primi anni Ottanta si presentò agli occhi dello scrittore-viaggiatore Paul Theroux: “Vedevo in distanza ciminiere e serbatoi idrici a torre, e non molto più in là una nuvola di polvere. Sotto quella nuvola di polvere stava Hohhot, la capitale della Mongolia Interna (...) perfino i suoi edifici più nuovi apparivano orribili – l'hotel, la foresteria, il grande magazzino” (Theroux 1988, 153).

3.2. La statua di Altan Khan

Nel centro storico di Hohhot, sulla piazza del tempio di Dazhao, si erge la monumentale statua in bronzo dedicata ad Altan Khan (1507-1582), ivi posta nel 2011 dalle associazioni commerciali della città. Il maestoso e imponente monumento rappresenta una sintesi piuttosto interessante di alcuni complessi messaggi identitari. Le grandi dimensioni della statua ne sottolineano l'importanza comunicativa, la sua iconografia è ricca di riferimenti al costume tradizionale mongolo e alla religione lamaista. Il Khan è vestito in sontuosi abiti tradizionali e assiso su un trono, il quale a sua volta poggia sui petali di un grande fiore di loto ed è sorretto dalle teste di quattro maestosi elefanti (animali che occupano un posto di rilievo nella simbologia buddhista).

Altan Khan è considerato il fondatore di Hohhot e un grande protettore della religione buddhista-lamaista che dal Tibet sotto il suo governo si diffuse con rinnovato vigore in tutta la Mongolia. Fu un insigne condottiero e capo politico del XVI secolo. Nel 1550 si spinse fino a cingere d'assedio Pechino, la capitale dell'impero, arrecando una seria minaccia nei confronti della dinastia Ming. Vent'anni più tardi invece accettò di sottomettersi come tributario all'impero dei Ming. Ne ricevette in compenso il titolo di *Re obbediente e retto* nel 1571, mentre la sua capitale (l'odierna Hohhot) veniva ridenominata *Guihua*, ovvero *Ritorno alla civilizzazione*. Si tratta dunque di un personaggio di grande rilievo non solo storico ma anche simbolico. La cui commemorazione evoca contemporaneamente da una parte un omaggio nei confronti dell'antica preminenza storica del popolo mongolo su questi territori, e dall'altra una celebrazione nei riguardi della forza di integrazione inter-etnica della Cina, esercitata in epoca imperiale attraverso il rapporto tributario, e promossa nella situazione contemporanea come un'armonica architettura unitaria nei rapporti fra le diverse etnie, fra loro fuse nell'ambito del concetto superiore di *nazione cinese* (Fei 1988; Pan 2020).



Figura 2. Hohhot, Statua di Altan Khan. Fonte: Autore.

3.3. Ambienti urbani

L'architettura, nello stile attuale della Cina contemporanea, è generalmente razionalista e anonima. In alcuni casi si possono notare alcuni dettagli decorativi che intendono richiamare iconografie tradizionali mongole: la sommità conica di qualche edificio, fregi raffiguranti nodi auspicali, o renne, o nuvole stilizzate. I quartieri urbani sono attraversati da ampi viali, ben illuminati e bordeggiati da fasce di verde pubblico rigoglioso e curato. Di notte le insegne dei locali, le piazze, i monumenti pubblici, le facciate dei grandi edifici commerciali dei centri urbani, sono illuminate copiosamente da luci vivide e multicolori, che hanno una funzione di arredo urbano.

Insegne commerciali, cartelli stradali e *slogan* politici si attengono uniformemente alle regole del bilinguismo. Tuttavia generalmente gli ideogrammi cinesi spiccano con maggior risalto, particolarmente le insegne commerciali.

Nel quartiere nuovo di Ordos, Kangbashi, sono in corso di applicazione varie tecnologie di *smart city*, ovvero il controllo *intelligente* delle città, consistente principalmente nel controllo automatizzato del traffico stradale e delle utenze domestiche, tramite la trasmissione di dati in 5G, il ricorso ai *big-data*, l'applicazione del riconoscimento facciale per regolare l'accesso a determinati luoghi o servizi (alberghi, ascensori, edifici pubblici, ospedali ecc.). Schermi video giganti, sempre più diffusi lungo i viali o all'esterno dei principali edifici, diffondono all'aperto contenuti commerciali e informazioni. Il moderno centro urbano di Kangbashi è salito più volte alle cronache per la grandiosità di alcune sue architetture e per una certa fama di "città fantasma", dovuta alle difficoltà della congiuntura economica nei primi decenni del duemila⁴.

⁴<https://www.cnn.com/style/article/china-ordos-ghost-town/index.html>

Il clima freddo, semi-arido e desertico di Ordos, la scarsa terra arabile, la bassa popolazione e la rete di trasporti sottosviluppata sono stati i fattori chiave della sua profonda, endemica e secolare povertà. Tutto ciò è cambiato rapidamente a partire dagli anni Ottanta, grazie allo sfruttamento di abbondanti risorse naturali, fra cui i combustibili fossili che hanno fortemente contribuito allo sviluppo delle altre industrie manifatturiere. L'area metropolitana di Ordos, dal punto di vista amministrativo è una realtà piuttosto recente, che risale al 2001, con la fusione in una nuova entità di livello amministrativamente superiore, una *Municipalità*, di alcune frazioni situate all'interno di una antica prefettura rurale, la *Lega di Yikezhao*⁵, risalente al XVII secolo. La riforma amministrativa, siglata dal cambio di nome in *Ordos City*, da una parte ha fornito nuovi strumenti amministrativi a un territorio diventato rapidamente molto ricco (China Daily 2024) principalmente grazie al carbone, ai prodotti chimici e al *cashmere*, tramite cui realizzare nuovi investimenti in moderne infrastrutture, centri direzionali e poli culturali. Dall'altra, come hanno rilevato alcuni critici, una simile trasformazione ha contribuito a diluire ulteriormente le forme di autonomia consuetudinarie della locale minoranza etnica mongola, dedicata tradizionalmente alla pastorizia, autonomia consistente dal punto di vista amministrativo nella residenza presso le Bandiere rurali (Bulag 2002). In cambio però si apriva per tali comunità una strada alternativa verso l'urbanizzazione, che consentiva di lasciarsi alle spalle l'etichetta di residenti rurali con le sue connotazioni di povertà e arretratezza e di entrare a far parte, come individui e cittadini, della nuova entità economica e amministrativa urbana (a maggioranza etnica Han). Scrive il celebre antropologo sociale Uradyn E. Bulag: "È ironico che la storia della modernità sia stata, per i mongoli nomadi, un processo di sedentarizzazione e urbanizzazione", mentre al tempo stesso pone la domanda: "Fino a che punto la relativa mancanza di resistenza da parte dei mongoli è il risultato della politica autoritaria dello Stato, o piuttosto dell'accettazione dell'urbanizzazione come una tendenza storica inarrestabile?" (Bulag 2002, 223 e 226).

⁵Le Leghe e le Bandiere sono ripartizioni amministrative della Mongolia Interna, con tradizionali connotazioni etniche, che risalgono all'epoca della dinastia Qing (Bulag 2002).



Figura 3. Panorama di Kangbashi District, Ordos City. Fonte: Autore.

3.4. *Il cibo*

Nell'ambito della ristorazione balza con prepotenza agli occhi l'offerta abbondante e diffusa di carne, principalmente pecora. Tale alimento viene pubblicizzato universalmente, tanto dai ristoranti più ricercati che dalle bettole più umili, con insegne in bella evidenza che reclamizzano BBQ, arrostiti, spiedini, ravioli, brodi e pizze ripiene di carni. L'impressione che non si può fare a meno di percepire è che la carne di pecora sia un alimento non solo molto popolare, ma rappresenti anche una sorta di simbolo implicito della prosperità di questi territori; soprattutto quando si fa il confronto con altre regioni della Cina dove il posto d'onore nel campo dell'alimentazione spetta al pollame, al maiale o al pesce d'acqua dolce. Nella prima metà del secolo scorso, Owen Lattimore, uno fra i maggiori conoscitori dell'etnologia e della storia dell'Asia Centrale, scriveva che presso i mongoli una pecora potesse essere privata della vita solo per prolungare la vita dell'uomo. "Non è solo la carne della pecora, ma il vigore della sua vita che entra nel corpo dell'uomo (...). L'anima della pecora è onorata solo se la sua carne viene mangiata scrupolosamente e fino all'osso, senza sprechi" (Lattimore 1962, 44).

Il tè al burro, leggermente salato, che nutre e conforta, è una bevanda molto diffusa e apprezzata in questi ambienti aridi. Si tratta di una consuetudine alimentare derivata dal Tibet. Diversi prodotti alimentari, sia di carni che quelli a base di latticini, o quelli da forno, nelle loro immagini pubblicitarie e nelle confezioni vengono associati a immagini di praterie verdi e di allevamenti bradi. Ad esempio sulla confezione dei rinomati torroncini *Menggunaizhipin*, prodotti a Xilinhot, si leggono frasi come "sapore tradizionale mongolo" e "leccornia genuina delle praterie". Spesso le immagini pubblicitarie di questi prodotti sono giocose e fumettistiche, mostrando personaggi in costume etnico che danzano, fanno musica, abbracciano agnellini ecc.,

facendo leva su un'immagine idealizzata e stereotipa della cultura mongola come depositaria di un'identità legata alle praterie incontaminate e romantiche.

3.5. Siti minerari e impianti industriali

Lungo la rete stradale primaria, a carattere autostradale moderno, viaggia un flusso imponente di grandi camion da trasporto, carichi di materiali di ogni genere: macchinari, pale eoliche, bestiame. Ma vi è anche una rete secondaria di strade sterrate, che collegano località impervie e isolate e sono percorse prevalentemente da fuoristrada e camion *dumper* che servono le miniere. I grandi impianti industriali sono presenze significative nel territorio. Si riconoscono generalmente per le imponenti strutture, che si stagliano con grande rilievo al centro di paesaggi altrimenti piatti e disabitati: alte ciminiere, torri di raffreddamento, lunghe catene di alimentazione, imponenti silos di stoccaggio. Ma soprattutto si notano da lontano per le nubi di fumi che li sovrastano e che aleggiano pigramente come grandi nuvole verticali contro il vasto orizzonte altrimenti terso. Le linee dell'alta tensione attraversano ripetutamente terreni aridi e inospitali. I tralicci sono visibili per decine di chilometri e sul terreno piatto appaiono minuscoli. Di notte grandi strutture industriali brillano, illuminate come geometriche fantasmagorie nel buio più assoluto.

Fra le industrie, quella energetica, carbone, gas naturale e fonti alternative, la siderurgica, la chimica e quelle dell'estrazione e raffinazione di minerali, fra cui dominano le terre rare, sono le principali. La produzione di elettricità, accanto alle grandi centrali tradizionali a combustibili fossili, vede anche la crescente diffusione di vasti campi fotovoltaici e di estesi parchi eolici⁶. In generale le risorse minerali sono varie e numerose. Miniere e impianti di raffinazione dei minerali sono accusate di essere fonte di inquinamento delle acque e producono gigantesche montagne di detriti, che modificano visibilmente il paesaggio formando sequenze uniformi di colline artificiali. Sono previste su disposizione degli organi competenti misure tendenti a porre rimedio a tali problematiche. Nel caso dei detriti spesso questi vengono modellati accuratamente con trattori e altri mezzi di movimentazione e stabilizzati con l'ausilio di coperture permeabili, sulle quali sia pure a fatica attecchiscono piante e arbusti; ma restano pur sempre riconoscibili per le loro forme regolari e geometriche.

Nell'ambito delle industrie leggere quelle casearie rappresentano eccellenze produttive (ad esempio il Gruppo Yili, o la Mengniu Dairy) e sono molto apprezzate anche a livello nazionale. Lo stesso dicasi per quelle del *cashmere*, di cui la maggiore è la Eerduosi di Ordos, che vanta un mercato internazionale.

⁶Nel 2023 la Cina potrebbe aver raggiunto il picco delle emissioni di diossido di carbonio, dando inizio ad un progressivo calo della componente fossile rispetto al totale dell'energia prodotta (Myllyvirta 2024).



Figura 4. Impianti industriali nella steppa. Fonte: Autore.

3.6. Paesaggi extra-urbani

Il paesaggio extra-urbano è prevalentemente arido, brullo e sassoso. Vi sono ampie aree montuose quasi interamente prive di vegetazione, attraversate da strette gole, dove le uniche attività economiche praticabili sono quelle estrattive.

Sono terre rimaste per secoli ai margini di ogni economia produttiva: troppo aride e impervie persino per il pascolo. È l'apporto della tecnica moderna – l'estrazione, le infrastrutture, l'energia – ad averle inserite in un circuito economico. Ciò è avvenuto, qui come ovunque nel mondo industriale, al prezzo di evidenti squilibri ambientali; e, qui come altrove, la risposta a tali squilibri è consistita storicamente nel perfezionamento delle tecnologie più che nell'arresto dello sviluppo.

La gran parte dei terreni non agricoli, quelli dove crescono erba e arbusti, è destinata alla pastorizia; salvo che in prossimità delle aree desertiche, dove vige un regime speciale di protezione della rada vegetazione. Le greggi non sono in ogni caso libere di muoversi a piacimento, nonostante lo spazio delle steppe visibile fino all'orizzonte appaia sgombro da altri impieghi. Ma sono confinate entro ampi appezzamenti di terreno recintato. Un reticolo di recinzioni delimita tutto il terreno disponibile. Simili misure permettono una gestione più equilibrata del territorio, nonché un controllo relativamente migliore della desertificazione; un problema che la pastorizia ha contribuito non poco ad aggravare nel corso dei secoli⁷. Anche

⁷L'attribuzione del degrado dei pascoli alla sola pastorizia è oggi oggetto di revisione critica: la letteratura recente lo riconduce piuttosto all'intreccio di mutamenti climatici, sedentarizzazione e assetti di governo del territorio (Yamamura et al. 2013; Ahearn e Sternberg 2017; Janes e Chuluundorj 2015). La revisione vale però soprattutto per la steppa erbosa, che segue le piogge e si rigenera in una stagione; assai meno per i margini aridi come l'Ordos, dove la copertura vegetale è rada e in buona parte legnosa. Qui il morso continuo delle greggi sugli arbusti e sui

se una parte di responsabilità può essere attribuita a politiche ambientali poco lungimiranti: durante gli anni 1950-70 il peso esagerato dato all'incremento della superficie coltivabile a scapito delle praterie; e negli anni 1980-1990 l'enfasi data alla piantagione di filari di pioppi come barriere contro le tempeste di sabbia, al prezzo tuttavia di un impoverimento delle falde acquifere locali (Cao et al. 2011).

Seppure sporadicamente è possibile scorgere qui e là attraverso l'altipiano alcuni particolari insediamenti (fattorie, abitazioni rurali, monumenti) all'ingresso dei quali sono piantate due aste sormontate da tridenti, simbolo tradizionale dell'identità mongolica. Le origini di tale simbologia hanno subito nel corso della storia varie trasposizioni di significato e sono riferibili a tradizioni diverse, fra cui quella buddhista (Charleux 2009). La vulgata contemporanea le riconduce agli standardi di Gengis Khan.



Figura 5. Coppia di aste con tridenti che delimitano la soglia. Fonte: Autore.

Owen Lattimore, rievocando i suoi viaggi attraverso le frontiere settentrionali della Cina, ammetteva di aver inizialmente creduto che da qualche parte avrebbe potuto incontrare una cultura mongola pura; da lui intesa come prototipo di nomadismo pastorale. In seguito però riconobbe che un simile modello era qualcosa di largamente immaginario, eventualmente

cespugli – quelli stessi che trattengono il suolo e fissano le sabbie – lascia danni durevoli: una volta distrutta, questa vegetazione non si ricostituisce in tempi brevi, ed è la sua fragilità a spiegare il regime speciale di protezione ricordato poc'anzi.

circoscritto a determinati gruppi e località (Lattimore 1962, 24)⁸. Gli studi storici mettono in luce che i governanti Manciu imposero rigide limitazioni ai movimenti delle tribù mongole nei domini sotto il loro controllo, obbligandole a risiedere tassativamente entro i confini delle rispettive Bandiere (Charleux 2021a). Ciò al fine di prevenire fenomeni di conflittualità fra tribù, e di impedire che come avvenuto più volte nel passato, alcune di esse potessero espandersi e rafforzarsi inglobandone altre. Nei deserti del settentrione cinese Lattimore incontrò invece una diversa ma altrettanto radicata tradizione nomadica: quella delle bande carovaniere che a dorso di cammello trasportavano merci fra le piste dell'Asia Centrale e le frontiere della Cina. Comunità talmente particolari che per descriverle le paragonò a quelle dei marinai, scrivendo che “gli uomini delle carovane appartengono alla loro attività, come i marinai appartengono al mare” (Lattimore 1962, 42). Al riguardo notava anche che una minima parte di costoro erano mongoli, gli altri erano cinesi di diverse origini, provenienti dallo Shansi, dal Gansu e dalle comunità cinesi insediate nel Turkestan, in molti casi incrociati a loro volta con altre popolazioni centroasiatiche⁹. Ma era il loro lavoro a trasformarli in una comunità, con i suoi rituali, tabù ed esorcismi. Per affrontare le incognite del viaggio, reso anche più duro dalle difficoltà del terreno e dalla scarsità di acqua, costoro praticavano rigidamente tutta una serie di rituali particolari tramite cui propiziare gli spiriti che li avrebbero seguiti, o attesi, durante i viaggi: le cosiddette usanze della carovana, forme arcaiche di una religiosità primitiva (Lattimore 1962, 43-44)¹⁰. Carovane e pellegrinaggi – ad esempio quelli dei mongoli verso mete sacre della Cina centro-settentrionale come il Wutaishan – rappresentano del resto due modalità analoghe di marcatura del territorio attraverso comportamenti sociali ed economici: pratiche itineranti che vi imprimono piste, tappe, luoghi di sosta e di culto (Charleux 2015).

3.7. *Il deserto*

Il deserto di Kubuqi, sebbene relativamente minore rispetto ai grandi deserti centro-asiatici, è caratterizzato da alte dune sabbiose la cui vista si estende a perdita d'occhio. Oggi una moderna autostrada lo attraversa in direzione nord-sud. Il Kubuqi ospita anche i più vasti campi fotovoltaici della Cina¹¹. Vi sono stati installati 650.000 pannelli solari con un potenziale di 500 milioni di Kwh.

Ai margini di tale deserto e lungo le strade che lo attraversano sono visibili estese opere di contenimento della sabbia, realizzate tramite griglie di stoppie interrate, piantate manualmente, secondo una tecnica studiata per rallentarne il movimento e per creare un ambiente più favorevole al radicamento degli arbusti. Una tecnica già collaudata durante gli anni Cinquanta per costruire la linea ferroviaria Baotou-Lanzhou, nel tratto in cui attraversa per 140 chilometri il deserto del Tengger.

Dall'autostrada si accede agevolmente ad alcuni siti di ricreazione e di turismo culturale. Vi sono villaggi a tema etnico di costruzione recente, per lo più disabitati, i cui edifici principali richiamano cupole mongole, contornate da yurte di varie dimensioni per gli ospiti. Il maggiore, il più vecchio e più visitato di tali insediamenti è quello di Xiangshawang, realizzato nel 1999 a una cinquantina di chilometri a sud di Baotou. Il complesso è composto da più isole, collegate fra loro da bus navetta e perfino seggiovie. Offre attrattive come escursioni nel deserto a dorso

⁸Nell'originale: “there must somewhere be a ‘pure’ Mongol culture, a prototype of pastoral nomadism”; una convinzione che egli stesso qualifica poi come “an unconscious preconception”.

⁹Nell'originale: “Perhaps 10 per cent of them are Mongols (...) from Shansi and Kansu and the communities of Chinese settled in Turkistan” (p. 42).

¹⁰Nell'originale, sulla trasformazione operata dal mestiere: “In fact, they become nomads”; sull'adozione di un nuovo sistema rituale: “They discard one set of customs, observances and tabus, and submit themselves to another”; e sul fondo arcaico di tali pratiche, “the most primitive instincts of nomadic people”.

¹¹<https://archive.shine.cn/feature/In-Kubuqi-turning-vast-desert-into-a-forest/shdaily.shtml#:~:text=In%20Kubuqi%2C%20Elion%20has%20also%20built>

di cammello, spettacoli di musica e danza etnica, tiro con l'arco, spettacoli di equitazione, sculture di sabbia e molte altre attività. In una grande tenda di stile mongolo è alloggiato perfino un ristorante *fast-food* del Kentucky Fried Chicken.

Altri luoghi ricreativi sono invece dedicati alla pratica di sport sulle dune come *motocross*, e *rally* automobilistici. Tali attività che possono essere praticate individualmente o nell'ambito di tornei a squadre, richiamano numerosi appassionati da altre parti della Cina e anche dall'estero. Fra i più moderni insediamenti visitati, colpiva per la qualità delle sue strutture, il centro attività del gruppo di *fast-food Xi Bei Catering*, una grande impresa privata della Mongolia Interna con vendite in tutta la Cina. Tale centro si compone di moderne strutture in cui organizzare *convention* aziendali e corsi di formazione; ma comprende anche alcuni lussuosi *bungalow* dotati di tutti i comfort per una vacanza speciale isolati fra le dune.

In prossimità del margine settentrionale del Kubuqi si trova invece il Museo del deserto, nonché area di protezione della biosfera, di *Engebei*. Grande centro di importanza nazionale per la ricerca, stabilizzazione e rimboschimento dei terreni desertici. Inaugurato nel 2020, il sito oltre a illustrare interessanti caratteristiche dell'ecosistema locale, sperimenta anche avanzate tecniche di coltivazione idroponica in serra. In tale luogo si trovano anche il memoriale e la statua dedicati allo studioso agronomo giapponese Toyama Seiei, che fin dal 1972 si dedicò alla causa della rappacificazione fra Giappone e Cina e alla lotta contro la desertificazione. Nel 1991, a 84 anni, si stabilì a Engebei contribuendo alla rinascita agricola del luogo¹².



Figura 6. Stazione per gli sport sulla sabbia, deserto Kubuqi. Fonte: Autore.

3.8. Slogan politici

Gli *slogan* di propaganda politica, come del resto le bandiere rosse con le cinque stelle della RPC, sono elementi del paesaggio diffusi capillarmente in tutta la Cina. L'Ordos non fa

¹² <https://library.unced.int/Details/fullCatalogue/700000904>

eccezione. Fra gli *slogan* annotati per via della loro specifica valenza territoriale spiccano i seguenti:

- “Promuovere nell’ambito della grande famiglia della nazione cinese l’unità di tutti i gruppi etnici, strettamente uniti fra loro come i chicchi di un melograno”; una metafora, quella del melograno simbolo di prosperità, ribadita in più occasioni dal Presidente Xi, con riferimento alle nazionalità cinesi, a partire da una conferenza di studio tenutasi in Xinjiang nel 2014¹³.
- “Proteggere la splendida linea paesaggistica del confine settentrionale della madrepatria”; una frase estrapolata da un discorso di Xi Jinping del 2019 in cui si prescriveva l’esigenza di prestare massima attenzione alle problematiche ambientali e della protezione ecologica, particolarmente lungo i confini settentrionali del paese¹⁴.
- “Costruire un forte senso della comunità della nazione cinese è la linea principale del lavoro etnico del Partito nella nuova era e la linea principale di tutto il lavoro nelle aree etniche”; una direttiva espressa dal Presidente Xi durante una visita nella Mongolia Interna e nel Xinjiang nel 2023¹⁵ che riassume l’indirizzo fondamentale della politica etnica nazionale.

Simili *slogan* sottolineano alcuni imperativi categorici della politica governativa, che pone in evidenza, come beni supremi e irrinunciabili dello Stato, la salvaguardia dell’unità nazionale, la lotta contro il separatismo, la sicurezza delle frontiere, la stabilità sociale. Dal che si ricava indirettamente la percezione di trovarsi all’interno di uno spazio particolare, di confine, culturalmente fluido, in cui la gestione ottimale dei rapporti inter-etnici rappresenta un elemento delicato della massima importanza.

3.9. Siti religiosi

Attraverso il territorio sono diffusi numerosi siti religiosi, nella grande maggioranza dedicati ai culti del Buddismo tibetano, tradizionalmente molto diffuso fra i Mongoli. Tuttavia non mancano, principalmente nelle città, i templi del Buddismo di scuola cinese o quelli di religioni minoritarie come la musulmana e la cristiana. L’antica moschea di Hohhot, un complesso di epoca Qing, è conosciuta per la sua bellezza architettonica ed è un monumento protetto.

In alcuni casi si assiste all’ampliamento e abbellimento di determinati siti storici con l’intento di trasformarli anche in attrazioni turistiche. Fra i luoghi attraversati si trova il grande complesso di Meidaizhao, nella Bandiera Tumud Dextra della Municipalità di Baotou. È un sito culturale protetto. Il suo gigantesco stupa bianco, visibile a molti chilometri di distanza nella valle del Fiume Giallo percorsa dall’autostrada e dalla ferrovia, poggia su una piattaforma di cemento armato di recente fabbricazione, posta al termine di una ripida scalinata che risale il fianco della montagna per diverse centinaia di metri, anch’essa ampliata di recente nel suo tratto finale.

¹³促进各民族在中华民族大家庭中像石榴籽一样紧紧抱在一起 Cùjìn gè mínzú zài zhōnghuá mínzú dà jiāting zhōng xiàng shíliú zǐ yīyàng jǐn jǐn bào zài yīqǐ. <http://theory.people.com.cn/n1/2017/0608/c40531-29327149.html>

¹⁴守护好祖国北疆这道亮丽风景线 Shǒuhù hǎo zǔguó běi jiāng zhè dào liàngli fēngjǐngxiàn <http://theory.people.com.cn/n1/2019/0312/c40531-30971767.html>

¹⁵铸牢中华民族共同体意识是新时代党的民族工作的主线也是民族地区各项工作的主线

Zhù láo zhōnghuá mínzú gòngtóngtǐ yìshì shì xīn shídài dǎng de mínzú gōngzuò de zhǔxiàn yěshì mínzú dìqū gè xiàng gōngzuò de zhǔxiàn. <http://www.qizhiwang.org.cn/n1/2024/0126/c458429-40167466.html>

Un altro caso interessante di commistione fra religione, patrimonio culturale, e turismo è quello dell'area turistica di Zhungeerzhao, nei pressi dell'area urbana di Ordos. Fra la fine della dinastia Ming e l'inizio della dinastia Qing in questo luogo, un'oasi naturale punto di sosta per le carovane, sorse un importante centro del buddhismo tibetano, noto anche come Tempio Xizhao, anch'esso patrimonio culturale protetto dalla Regione Autonoma. Qui nel 2004 è stato edificato un nuovo stupa dedicato alla commemorazione del 13° Buddha vivente di Zhungeerzhao. A partire dal 2006 il gruppo industriale privato Manshi (una delle 500 principali imprese private del Paese), ha intrapreso il restauro e l'ampliamento di tale complesso religioso, facendone il fulcro di una nuova area turistica della quale ha acquisito la gestione. Gli arredi sacri visibili all'interno delle sale di preghiera, sono generalmente nuovi e comprendono una ricca dotazione statuaria e pittorica di pregevole fattura artistica, che ricalca fedelmente modelli iconografici del lamaismo esoterico tibetano. Le altre attrazioni dell'area, tuttora in via di realizzazione, comprendono negozi, alloggi turistici, attività culturali etniche, una zona di protezione ecologica e infine un'area dedicata al campeggio, al benessere e agli sport all'aria aperta¹⁶.

Fra i templi visitati alcuni hanno carattere più intimo, il turismo non sembra esservi ancora arrivato. Fra questi il tempio Meili Gengzhao, in una zona rurale nei sobborghi occidentali di Baotou. Anch'esso sito culturale protetto dal 2006. Vi si venerano le reliquie ossee di un locale Buddha vivente. Questo tempio vanta la caratteristica di essere l'unico rimasto nella regione in cui i canoni buddhisti si salmodiano in lingua mongola. Anche qui gli arredi sacri, spesso semplici stampe a colori di grandi dimensioni, quantunque modesti riproducono temi e motivi del buddhismo esoterico tibetano. Il padiglione di preghiera più interno è dedicato alla statua del Buddha del futuro, Maitreya; le donne non vi hanno accesso.

Fra i siti di maggiore interesse storico-archeologico si segnalano le grotte religiose di Aierzhai, scavate sui fianchi di una collina di pietra arenaria, che sorge nuda e isolata al centro di una vasta distesa arida, nella Bandiera di Otog della Municipalità di Ordos. Si tratta di una settantina di cave rupestri contenenti sculture e pitture murali delle quali è in corso il parziale restauro. I murali furono dipinti principalmente durante le dinastie Xia occidentali (1038-1227) e Yuan (1271-1368). Si tratta del più importante complesso di grotte religiose scoperto nella Mongolia Interna. Gli archeologi vi hanno trovato un gran numero di iscrizioni antiche in alfabeto mongolo-uguro¹⁷. I temi dei murali delle grotte riflettono principalmente soggetti buddhisti, fra cui statue di Buddha, divinità buddiste, immagini della vita del Buddha. Vi si conservano alcuni dipinti arcaici riferibili al Buddhismo Bon e a quello Tantrico, nonché alcuni lavori rappresentativi delle sette Sakya, Nyingma e Gelug. Particolarmente rara è una piccola immagine murale tradizionalmente identificata come raffigurante Gengis Khan e la sua famiglia, la moglie e i loro quattro figli¹⁸.

In queste terre l'ombra di Gengis Khan è silenziosamente presente, quantunque si tratti di una presenza politicamente delicata (Kerviel 2022). Lo stesso dicasi per il ricordo, imperituro fra le genti mongole, delle glorie del suo grande impero; frammentatosi alla sua morte in più Khanati. Il nome stesso di Ordos, secondo un'etimologia accreditata, deriverebbe dal riferimento alle grandi tende che contenevano il memoriale itinerante di Gengis Khan; memoriale che alcuni anni dopo la sua morte trovò la propria sede definitiva in queste regioni. Nell'etimologia delle lingue proto-turche, invece, Ordos farebbe riferimento all'orda, il gruppo nomade nonché unità militare unita da legami di consanguineità.

¹⁶<http://www.zgrzly.com> (TdA)

¹⁷(Li 2024).

¹⁸ Le informazioni sulle pitture riferibili al Bon e al Tantrismo, sulle opere rappresentative delle scuole Sakya, Nyingma e Gelug e sullo stato di avanzamento del restauro sono state apprese verbalmente dalla guida nel corso della visita in situ.

Ma il paesaggio rurale è marcato occasionalmente anche da simboli sacri di altra natura: i sacri *ovoo* (o *obo*, 敖包); tumuli di pietre sormontati da un'asta con un pennacchio di sterpi e stoffa. Simboli residui dello sciamanesimo primitivo e del culto dell'eterno cielo blu. Questi siti, ancora ben visibili e accuditi presumibilmente da mani discrete, in passato venivano generalmente eretti da famiglie locali o da viaggiatori, allo scopo di onorare gli spiriti della terra circostante, o per celebrare nomi di montagne sacre. In molti casi è documentato che essi servivano anche come marcatori di confine fra i territori delle diverse bandiere (Charleux 2021a).



Figura 7. Ovoo. Fonte: Autore.

4. Conclusioni

Gli elementi fin qui raccolti fanno emergere la complessità di una descrizione spaziale di questo territorio, dal punto di vista della geografia umana. Oltre a fattori più facilmente misurabili, come la densità demografica o la localizzazione di risorse e attività economiche, è necessario tenere conto anche di certi elementi più ineffabili, fra cui gli spazi spirituali; le innovazioni tecnologiche che modificano l'ambiente fisico, ad esempio le energie rinnovabili; la mobilità diffusa che consente, in occasione di eventi o nel tempo libero, di stabilire insediamenti temporanei in luoghi normalmente inospitali (per esempio nel caso degli sport sulle dune); la rete delle comunicazioni, con le sue segnaletiche, i punti di controllo, di sosta e di ristoro, ecc. Una rappresentazione adeguata non può prescindere dal sovrapporre fra loro nuclei di trame diverse, in una rete a geometrie variabili.

In prospettiva storica, si tratta di un territorio arido e semi-desertico, largamente disabitato, frequentato nei suoi ambienti stepposi da piccoli gruppi di allevatori semi-nomadi di etnia mongola; attraversato altresì da precarie vie carovaniere impiegate per il trasporto di merci a lunga distanza; punteggiato da una rete di monasteri e altri luoghi sacri di ispirazione

buddhista-lamaista; oltrech  marcato territorialmente da cumuli isolati di pietre sacrali. Da molti punti di vista l'Ordos, anche nei suoi vasti spazi disabitati, si presenta come depositario di un inconfondibile *genius loci* mongolico, che si manifesta tramite toponimi, luoghi sacri, credenze, stereotipi, leggende e consuetudini.

A ci  si sovrappone la realt  di una composizione demografica che vede l'etnia cinese Han al primo posto, con quasi il 90% di presenze, a fronte di un 10% scarso dell'etnia mongola. Tale disparit  quantitativa   evidentemente il risultato di ruoli economici differenti, con una preeminenza dei cinesi Han nell'agricoltura, nel commercio e nell'industria. Paradossalmente l'etnia Han, proprio a causa dei vincoli fisici del paesaggio, non   uniformemente distribuita, ma si concentra principalmente entro porzioni molto ridotte di questo vasto territorio: agglomerati urbani, grandi industrie, le scarse terre coltivabili. Per quanto influente, operosa, in molteplici casi discendente da un'antica emigrazione, essa non pu  che auto-rappresentarsi come presenza recente, di carattere pionieristico, inevitabilmente sottoposta alla fascinazione di un *genius loci* altro da s , che permea l'ambiente circostante. Questa doppia valenza a lungo termine trova il suo possibile superamento nello sviluppo economico e sociale che ha avuto luogo in modo rapido e tumultuoso negli ultimi decenni. All'interno di questa complessa realt  di frontiera agiscono infatti anche altre forze rispetto a quelle rilevate dalla sociologia classica: pi  recenti, veicolo di sviluppo economico e di modernit , che danno origine ad altri segni e a narrazioni differenti. In Cina, come del resto in Occidente, tali forze si pongono all'avanguardia delle trasformazioni culturali e sociali. Si tratta delle grandi *tecno-strutture* attraverso cui oggi si realizza e si amministra la modernizzazione. Autostrade, motorizzazione privata, treni ad alta velocit , fonti di energia, tecnologie ambientali, architetture, *smart cities*, strumenti digitali, centri dati, accesso a beni e servizi globalizzati, tutto ci  si sovrappone ai costumi di vita tradizionali, modificando profondamente consuetudini e aspirazioni di ciascun individuo a prescindere dall'etnicit . Simili influenze a loro volta hanno effetti visibili sul paesaggio, trasformandolo. Questo genere di entit , altamente tecnologiche, sono per propria natura indifferenti ai temi dell'identit  etnica; mentre per il proprio funzionamento necessitano di un capitale umano dotato di formazione avanzata: ingegneristica, finanziaria, legale, commerciale ecc., integrato da una comune lingua di lavoro, sufficientemente universale, la quale per ovvie ragioni storiche e geo-politiche non pu  essere n  l'inglese, n  a maggior ragione il mongolo, ma solo il cinese.

Sul piano socio-economico le trame e le narrative appena delineate si fondono fra loro, dando luogo a scambi, contaminazioni e connessioni. Davor Antonucci descrive la regione come un crocevia storico che ha plasmato un'identit  stratificata delle locali comunit  mongole. In questo ambito la memoria del nomadismo guerriero, l'adattamento in molti casi forzato a uno stato stanziale o semi-stanziale, l'influenza presso determinati gruppi delle missioni cattoliche occidentali, il bilinguismo come necessit  ma anche come risorsa, coesistono senza annullarsi (Antonucci 2017).

Da un altro punto di vista Isabelle Charleux riflette in proposito sul tema di un confine *poroso* fra mongoli e cinesi, e del formarsi di una nuova identit  ibrida, di *gente della Mongolia Interna* (*Neimeng ren* 内蒙人), largamente svincolata dall'etnicit , che vede la presenza di molti matrimoni misti, basata sulla condivisione di luoghi ed esperienze. Per cui vi sono mongoli che adottano la cultura Han, ma anche Han che fanno propri taluni elementi simbolici dell'identit  mongola (Charleux 2021b). Terreni particolari d'incontro e di trasformazione sono ad esempio l'industria del turismo, o la pubblicit  che impiega i temi del territorio per la promozione commerciale. Questi settori, va notato, si avvalgono ampiamente di una rappresentazione teatrale e coreografica dell'etnicit . Tuttavia il ciclo di interazioni che si instaura   per lo pi  benefico, non solo economicamente. Si pu  toccare con mano il fatto che i parchi turistici a tema etnico rispondano a una domanda crescente di contenuti ricreativo-culturali espressa da parte di nuove categorie di lavoratori urbani, demograficamente giovani e relativamente

benestanti. È anche attraverso tali rappresentazioni che si possono promuovere migliori interazioni sociali. Si tratta beninteso di tendenze a carattere globale, presenti in tutti i Paesi e a tutte le latitudini, che non sono necessariamente da demonizzare per la loro discutibile autenticità quanto piuttosto da studiare meglio sul piano sociologico. Simili rielaborazioni della tradizione, indubbiamente selettive, contribuiscono alla creazione di quelli che Roland Barthes definirebbe *nuovi miti* (Barthes 1972).

Restano naturalmente delle aree sociologiche particolarmente difficili da esplorare e misurare. Ad esempio le dinamiche in atto fra portatori di interessi divergenti all'interno delle comunità etniche stesse (Pelican 2015). Come pure sarebbe interessante valutare in quale misura i benefici dello sviluppo economico si distribuiscano fra le varie comunità etniche e i diversi strati sociali. Simili temi non si possono ignorare, ma restano necessariamente sullo sfondo.

Su questo terreno è però d'obbligo una cautela. Una parte della letteratura – segnatamente Uradyn Bulag – legge l'afflusso Han e l'urbanizzazione delle minoranze come processi di assimilazione e di erosione dell'identità mongola (Bulag 2002; 2010; 2024). È una prospettiva di cui va tenuto conto, e che questo lavoro non intende né sottoscrivere né negare. L'urbanizzazione, infatti, può essere un processo traumatico, ma può anche non esserlo: l'uscita dal sottosviluppo storicamente ha sempre un prezzo, che non di rado vale la pena di pagare e che le generazioni successive tendono ad apprezzare. Il professor Uradyn Bulag offre in proposito una prospettiva antropologica importante, che spiega – senza necessariamente sottoscriverlo – il mito della modernità sotteso a questi processi:

“Le città, d'altra parte, benché di norma associate ai cinesi per ragioni storiche e per l'enorme numero di cinesi che vi risiedono, offrono qualche speranza di trascendere questa etnicità, in quanto rappresentano la modernità e il futuro dell'umanità. Il risultato è il costante timore di perdere la propria distinta cultura e lingua mongola nelle città a dominanza cinese; e, nonostante la nostalgia per la patria pastorale, l'irresistibile desiderio di modernità e la disponibilità di comodità moderne – prodotti dell'inclinazione ideologica della Cina verso ciò che è urbano – hanno spinto un rapido afflusso di mongoli verso le città. Una categoria mongola 'urbana' e una cultura mongola urbana sono in ascesa, con ogni elemento ibridato tanto con elementi cinesi quanto con elementi moderni.” (Bulag 2002, 209; trad. dell'autore).

Il passo restituisce efficacemente l'ambivalenza che percorre l'Ordos. Quella stessa ambivalenza che la statua di Altan Khan racchiude in sé. Il condottiero che nel 1550 assediò Pechino e vent'anni dopo vi si sottomise come tributario, vi è oggi celebrato insieme come eroe mongolo ed emblema di unità interetnica. È un'ambivalenza leggibile sul terreno prima ancora che negli archivi: territorio arido e desertico di frontiera, di tradizione e suggestione culturale mongola, teatro di un rapido e tangibile sviluppo economico e tecnologico di matrice cinese, all'interno del quale, fra tensioni e incontri, va formandosi una nuova identità sociale ibrida che trova nella corsa verso la modernità il suo denominatore comune.

Riferimenti bibliografici

Ahearn, A., Sternberg, T., Hahn, A. (a cura di). (2017). *Pastoralist Livelihoods in Asian Drylands. Environment, Governance and Risk*. Winwick (Cambridgeshire), The White Horse Press.

Antonucci, D. (2017). La Mongolia Interna crocevia dei rapporti tra Oriente e Occidente. In Paternicò L.M. (a cura di). *Suoni e colori. L'Europa scopre la multietnicità e il plurilinguismo della Cina*. Trento, Centro Studi Martino Martini, pp. 39-49.

Appadurai, A. (1996). *Modernity at Large. Cultural Dimensions of Globalization*. Minneapolis, University of Minnesota Press.

Atkin, A. (2023). Peirce's Theory of Signs. In E.N. Zalta, U. Nodelman (a cura di), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, Spring Edition. URL: <https://plato.stanford.edu/archives/spr2023/entries/peirce-semiotics/>

Barthes, R. (1972). *Mythologies*. New York, Hill and Wang.

Bulag, U.E. (2002). From Yeke-juu League to Ordos Municipality. Settler Colonialism and Alter/Native Urbanization in Inner Mongolia. *Provincial China*, 7(2), pp. 196-234. DOI: 10.1080/1326761032000176122

Bulag, U.E. (2010). *Collaborative Nationalism. The Politics of Friendship on China's Mongolian Frontier*. Lanham (MD), Rowman & Littlefield.

Bulag, U.E. (2024). The Wheel of History and Minorities' 'Self-Sacrifice' for the Chinese Nation. *Comparative Education*, 60(1), pp. 96-117. DOI: 10.1080/03050068.2023.2271781

Cao, S., Chen L., Shankman D., Wang C., Wang X., Zhang H. (2011). Excessive Reliance on Afforestation in China's Arid and Semi-arid Regions. Lessons in Ecological Restoration. *Earth-Science Reviews*, 104(4), pp. 240-245. DOI: 10.1016/j.earscirev.2010.11.002

Charleux, I. (2009). Chinggis Khan: Ancestor, Buddha or Shaman? On the Uses and Abuses of the Portrait of Chinggis Khan. *Mongolian Studies*, 31, pp. 207-258. URL: halshs-00613828

Charleux, I. (2015). *Nomads on Pilgrimage. Mongols on Wutaishan (China), 1800-1940*. Leiden-Boston, Brill.

Charleux, I. (2021a). Ovoos on Late Qing Dynasty Mongol Banner Maps (Late 19th-Early 20th Centuries). *Études mongoles et sibériennes, centrasiatiques et tibétaines*, 52. DOI: 10.4000/emscat.5237. URL: <https://journals.openedition.org/emscat/5237>

Charleux, I. (2021b). Tibeto-Mongol and Chinese Buddhism in Present-day Hohhot, Inner Mongolia. Competition and Interactions. In E. Bianchi, W. Shen (a cura di), *Sino-Tibetan Buddhism across the Ages* (Studies on East Asian Religions, 5). Leiden-Boston, Brill, pp. 317-363. DOI: 10.1163/9789004468375_012. URL: halshs-03327320

Chen, Z. (1984). *China Essays on Geography*. Hong Kong, Joint Publishing.

China Daily (6 febbraio 2024). Ordos: A Heartwarming City of Happiness. URL: https://subsites.chinadaily.com.cn/ordosen/en/2024-02/06/c_961864.htm

Claval, P. (1980). *Elementi di geografia umana*. Milano, Unicopli.

Fei, X. (1988). *Plurality and Unity in the Configuration of the Chinese People*. The Tanner Lectures on Human Values. Hong Kong, The Chinese University of Hong Kong.

Janes, C.R., Chuluundorj, O. (2015). *Making Disasters. Climate Change, Neoliberal Governance, and Livelihood Insecurity on the Mongolian Steppe*. Santa Fe (NM), School for Advanced Research Press.

Kerviel, S. (8 dicembre 2022). Genghis Khan Exhibition Defies Chinese Censorship at Nantes History Museum. *Le Monde*. URL: https://www.lemonde.fr/en/culture/article/2022/12/08/genghis-khan-defies-chinese-censorship-at-nantes-h-museum_6007034_30.html

Lattimore, O. (1962). *Studies in Frontier History. Collected Papers 1928-1958*. London, Oxford University Press.

Li, A. (30 giugno 2024). Wang Dafang: perché le grotte di Aierzhai sono chiamate «la Dunhuang della steppa»? (T.d.A.), China News Network. URL: <https://www.chinanews.com.cn/gn/2024/06-30/10243343.shtml>

Myllyvirta, L. (28 maggio 2024). Analysis: Monthly Drop Hints that China's CO2 Emissions May Have Peaked in 2023. Carbon Brief. URL: <https://www.carbonbrief.org/analysis-monthly-drop-hints-that-chinas-co2-emissions-may-have-peaked-in-2023/>

Pan, Y. (3 luglio 2020). Garantire risolutamente che lo spirito delle importanti istruzioni del Segretario generale Xi Jinping sulla creazione di un forte senso di comunità per la nazione cinese si radichi presso l'Accademia centrale del socialismo (T.d.A.), Renmin Zhengxie Wang (Rete della Conferenza consultiva politica del popolo cinese). URL: <http://www.rmzxw.com.cn/c/2020-07-03/2603879.shtml?n2m=1>

Pelican, M. (2015). Ethnicity as a Political Resource. In University of Cologne Forum (a cura di). *Ethnicity as a Political Resource. Conceptualizations across Disciplines, Regions, and Periods*. Bielefeld, transcript, pp. 135-150.

Sauer, C.O. (1925). *The Morphology of Landscape. University of California Publications in Geography*, 2(2), pp. 19-53 (ripubblicato in J. Leighly, a cura di, *Land and Life. A Selection from the Writings of Carl Ortwin Sauer*, Berkeley, University of California Press, 1963, pp. 315-350).

Theroux, P. (1988). *Riding the Iron Rooster*. New York, Ballantine Books.

Turri, E. (1974). *Antropologia del paesaggio*. Milano, Edizioni di Comunità.

Turri, E. (1998). *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*. Venezia, Marsilio.

Yamamura, N., Fujita, N., Maekawa, A. (a cura di). (2013). *The Mongolian Ecosystem Network. Environmental Issues Under Climate and Social Changes*. Tokyo, Springer (Ecological Research Monographs).